

CATEGORIE DI PENITENTI E SITUAZIONI PARTICOLARI

Paolo Carlotti

La tipologia dei penitenti e le costanti situazionali in cui possono versare, argomento qui richiestomi nei termini indicati nel titolo, è stato un tema classico della riflessione della **teologia morale preconciliare**, allora operativa in prevalente condizione di cristianità,¹ in accentuata focalizzazione negativa² e in versione casuistica.³

Seppur in sofferenza a livello culturale e sociale - si pensi alla società 'liquida' e alla riflessione intellettuale autoreferenziale - e pur un po' dislocato rispetto a vigenti *trends* pastorali e catechetici, il sacramento della riconciliazione è però tuttora presente nella vita della Chiesa e non sono poche le iniziative di una sua intelligente riscoperta e rivalorizzazione. Infatti ha urgente **bisogno di una sostanziosa catechesi e pastorale**, meno occasionale e più strutturale: la sua celebrazione ne risente notevolmente.

In un mondo e in una Chiesa che cambia, ovviamente anche **i penitenti**, forse diminuiti, **sono comunque cambiati**, gioco forza insieme con la relativa tipologia, che ha ora non solo accenti ma anche preoccupazioni differenti. Non viene meno l'intento da parte del ministro di una comprensione al singolare del vissuto della loro vita cristiana, che favorisca un'accoglienza empatica di chi è nel delicato divisamento della propria fragilità umana e cristiana e nel relativo sforzo di rientro dal male in un itinerario di conversione, non sempre agevole.⁴

¹ Oltre alla presenza di una connessione forte tra quadro sociale e fede cristiana, oggi non più reperibile, differenzia la cristianità anche il dato di una società e di una cultura oggi pluralistica e soprattutto molto complessa, rispetto a quadri sociali e culturali omogenei e semplici.

² La teologia morale preconciliare era, dopo il Tridentino, *scientia confessoriorum* focalizzata sulla determinazione del negativo minimale, piuttosto che sull'altezza e sulla pienezza della vocazione cristiana, come il Vaticano II ha precipuamente richiesto. Per un approfondimento cfr. P. CARLOTTI, *Il Concilio Vaticano II e la teologia morale. Le indicazioni sintetiche di Optatum Totius*, Gregorianum 97 (2016) 449-470; ID., *Magistero e teologia morale dal Concilio a papa Francesco*, in P. CARLOTTI [ed.] *La teologia morale italiana e l'Atism a 50 anni dal Concilio: eredità e futuro*, Assisi, Cittadella 2017, 133-165. Mi sembra indicativo quanto è dato di rinvenire nella recente Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, 55, dove si pongono insieme teologia morale e spirituale, auspicio di migliori prospettive. Su quest'ultimo versante cfr. P. CARLOTTI, *Teologia morale e teologia spirituale*, in ID. *L'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo. Teologia morale e spirituale in dialogo*, Roma, Las 2008, 75-106.

³ L'approccio casuistico muoveva da un approccio di frammentazione attualistica dell'agire del soggetto morale, che risultava sciolto nelle sue azioni ed era difficile ricomporre ad unità. L'avvertenza critica di questa deplorable stato ha condotto alla proposta dell'opzione fondamentale, novità della recente riflessione teologico-morale, riconosciuta dal magistero ecclesiale in *Veritatis splendor*. Cfr. P. CARLOTTI, *Teologia della morale cristiana*, Bologna, Edb 2016. A questa mia trattazione di teologia morale fondamentale rimando per un riferimento unitario e fondante delle considerazioni qui offerte. Sarà qui reperibile ulteriore bibliografia, che qui è impossibile riportare. Cfr. Anche: J. BRETZKE, *Casuistry*, in GREEN J. B. [ed.] *Dictionary of Scripture and Ethics*, Grand Rapids, Baker Academic 2011, 125: «For centuries, traditional Roman Catholic casuistry was grounded in an overly static understanding of the natural law, which in turn led to a rather impersonal, inflexible, and deductive mode of moral analysis that treated ethics as if were a branch of mathematics. The deductive approach held that one could easily isolate a few morally relevant principles and then simply read the individual features of a concrete case in light of these principles. This resulted in neat and uniform applications, but it often failed to take into account crucial distinctive features of individual cases. ... After the Second Vatican Council (1962-65), Catholic moral theology tried to become more explicitly biblical, and this new approach was accompanied by a turn to a more personalist model of ethics that privileged an inductive and existential approach to moral analysis».

⁴ Su questo tema cfr.: P. CARLOTTI, *Sacramento della riconciliazione e direzione spirituale*, in K. NYKIEL - U. TARABORELLI [edd.] *Ascoltare con il cuore di Dio. Nell'esercizio del ministero della riconciliazione*, Città del Vaticano,

Certo una tipologia ha un inevitabile tasso di generalizzazione che aiuta, ma non può certo sostituire la comprensione e l'avvicinamento del singolo nella sua singola situazione esistenziale, singolo che ovviamente declina e compone le caratteristiche tipologiche e altre ancora in modo unico e irripetibile. È qui intenzionalmente indicato **il limite dell'approccio tipologico** e quindi del presente intervento, che non intende suscitare aspettative impertinenti. Del resto ogni riflessione prospettica sul futuro, non può anticiparlo completamente,⁵ incluso quello dell'incontro unico del padre confessore col penitente, può solo attenzionare criteri e sensibilità, che se in parte stornano lo **spontaneismo istintivo e semplicista** dell'improvvisazione pastorale e ministeriale, non possono diventare semplici automatismi applicativi, ma rimanere apporti riflessivi per un discernimento in situazione ancora da approntare e da precisare: in fondo il singolare è e rimane veramente tale in tutta la sua ricchezza, come proprio le identità e i vissuti personali confermano.

Si è detto che i penitenti cambiano: forse conviene addurre qualche **esemplificazione**. Il problema degli scrupolosi, che tanta parte ebbe a rivestire nel passato, oggi è (fortunatamente) ridimensionato, anche se emerge un nuovo penitente, quello che è in analisi psicologica o psicoanalitica, che potrebbe avere difficoltà a discernere la propria responsabilità, forse perché in permanente rifrazione con un *alter ego* (a cui si attribuisce il negativo) o che è a rischio confusione tra benessere e gratificazione psicologica da una parte e benevolenza e bontà morale dall'altra, dimensioni che richiedono dapprima un'affinata distinzione e di poi una successiva coniugazione.⁶ Nello stesso senso, pur in presenza di preoccupanti banalizzazioni culturali e sociali della sessualità, mi sembra sia scemata l'ansiosa focalizzazione sul relativo peccato - si pensi all'autoerotismo adolescenziale - e lo stesso rapporto sacerdote-donna è oggi avvicinato con più serenità e meno ansia, senza le note precauzioni del passato, per noi oggi esagerate. E tuttavia basta ricordare la questione del *gender* e la ridefinizione culturale dell'identità e della differenza sessuale per trovarsi di fronte a scenari veramente inediti. Per altro verso, emergono nuove consapevolezza e nuove sensibilità, come quella ecologica, mentre altre, come quella sociale ed economica, assumono nuove dimensioni e prospettive, pur nella persistenza di problemi endemici, come la questione dei poveri, che continuano ad essere veri scarti della civiltà opulenta e godereccia.⁷

Il **peccato sociale** con le sue strutture talora ben radicate, come per esempio la corruzione, anche recentemente attenzionata dal magistero di papa Francesco, continua la sua triste attualità con nefaste ricadute sulla vita sociale e personale. Si ricordi che l'autenticità del pentimento, *condicio sine qua non* per impartire l'assoluzione sacramentale, richiede - lo sappiamo - che il penitente si

Lev, 67-85; ID., *Il senso, il soggetto e l'oggetto del sigillo sacramentale*, in P. CARLOTTI - K. NYKIEL - A. SARACO [edd.] *Il sigillo confessionale e la privacy pastorale. Atti del Convegno 12-13 novembre 2014*, Città del Vaticano, LEV 2015, 55-70.

⁵ Si noti che distingue la saggezza profana da quella religiosa proprio lo sforzo prometeico sul futuro che la prima persegue. Anticipare tutto il futuro perché non sorprenda più e quindi l'uomo sappia in anticipo ciò che debba fare è il progetto sapienziale profano. Per la sapienza religiosa questo progetto sfianca ed è illusorio: vi è un modo più semplice per sapere cosa dover fare in ogni situazione della vita, quello di coltivare il *timor Domini, initium sapientiae*.

⁶ Il disagio e la sofferenza psichica si sono molto diffusi nelle nostre società occidentali e i loro fenomeni si collocano nella terra di nessuno tra malattia dell'individuo e disagio della società, tra questioni cliniche e problemi esistenziali. A seguito di ciò, molte figure e pratiche sociali si sono contaminate: il medico o lo psicologo si comporta come curatore d'anime e il curatore d'anime come un medico o uno psicologo, lo psichiatra si sostituisce alle figure parentali ed i genitori si improvvisano psicologi dei loro figli. E tuttavia è proprio dai luoghi di recupero dell'umano che traspare con evidenza chi è l'uomo di oggi, nello sconcertante bisogno di incontro e di riconoscimento, nella terribile potenzialità distruttiva dell'assenza di amore, nel fondamento relazionale della sua identità, nella domanda di senso.

⁷ Tra le ricorrenti analisi del fenomeno della disaffezione al sacramento della penitenza, da approfondire in più accurata analisi, cfr. ad esempio A. MAFFEIS, *Penitenza e Unzione dei malati*, Brescia, Queriniana 2012, 31: «La pratica del sacramento della penitenza è uno degli ambiti nei quali questa difficoltà della chiesa a entrare in sintonia con la ricerca spirituale contemporanea si percepisce in modo particolarmente acuto... Ma il peso di una storia nella quale l'obbligo della confessione ha rappresentato un cardine della pastorale ha probabilmente compromesso in modo irreparabile nella percezione di molti l'immagine di questo sacramento, che viene avvertito come un'indebita intrusione da parte dell'istituzione ecclesiastica nella sfera personale degli individui, più che come aiuto efficace per il cammino spirituale».

proponga di usare le possibilità di cui dispone per rimediare al male compiuto, in particolare contro la giustizia e la giustizia sociale. Il padre confessore pur essendo misericordioso, non sarà al proposito un superficiale buonista.

Inoltre, la relazione ministeriale penitenziale insiste su una **relazione interpersonale**, di cui è ovviamente richiesta la cura morale, affinché l'incontro che avviene tra le persone sia realmente secondo il pieno senso delle persone. Violare il senso della persona nell'incontro sacramentale sconvolge l'etica della relazione interpersonale e lede perciò il senso del sacramento, che è per le persone, e rende irricognoscibile la sua significanza e operatività salvifica. Negativamente ogni comportamento e ogni atteggiamento che ciò dovesse implicare o realizzare questa lesione è tassativamente da escludere, mentre è positivamente sollecitata la promozione di ciò che custodisce, favorisce e umanamente media la *miser cordia Dei*.⁸ Le esemplificazioni sarebbero numerosissime e veramente non è possibile qui elencarle. Ogni forma di maleducazione e di offesa, di rigidità e di chiusura, di plagio e di manipolazione, con le rispettive aggravanti sono da escludere tassativamente, mentre il rispetto, l'accoglienza e la stima della persona penitente sono da assicurare ed incrementare. La relazione ministeriale ha da essere trasparente circa i beni interpersonali interessati.

Momento delicato della relazione interpersonale ministeriale è non solo **il rispetto della coscienza del penitente**, ma la sua piena attivazione riguardo a se stesso, secondo le indicazioni recentemente offerte dall'*Amoris laetitia* (303),⁹ che in quanto autentico magistero ordinario papale è base sicura per discernere e decidere prassi ministeriali e pastorali.¹⁰ Emerge un insistente sollecito alla riflessione e al discernimento di visioni o di prassi ministeriali, anche assodate. Riecheggia l'invito di papa Francesco a **formare le coscienze e non a sostituirle**, senza invadenze o, peggio ancora, senza indurre sudditanze. La coscienza morale è il luogo in cui, come ben stabilisce la *Gaudium et spes* 16, la persona viene immediatamente a se stessa e ultimamente a Dio. Ogni dialogo, specialmente quello fra coscienze, non può essere omologante ma deve invece esaltare l'originalità, certo non stravagante, della singola coscienza. Nel dialogo fra coscienze, ogni coscienza è propria di ciascun dialogante e promuove una coscienza che sia realmente la propria. Questo interessa, dal punto di vista formativo, il discorso sul sacramento della penitenza e sulla direzione spirituale e incontra l'esigenza moderna per una vita che sia la propria.

E tuttavia l'esperienza morale e la sua formazione non possono disattendere questa esigenza di personalizzazione, che se non può sfociare nello stabilire arbitrariamente la verità morale, non può non riconoscere che il cammino morale di ciascuno è connotato anche al singolare. Una volta assicurate le esigenze morali della persona in quanto soggetto dotato di natura umana, espresse nella legge morale naturale, si apre un cammino di personalizzazione e di promozione del bene, del

⁸ Cfr. S. BASTIANEL, *Autonomia morale del credente. Senso e motivazioni di un'attuale tendenza teologica*, Brescia, Morcelliana 1980, 41s.: «L'esperienza etica si dà certo nell'ambito della coscienza di sé, però con l'insorgere di un'istanza contraddittoria. Lo si scorge quando nello scambio interumano non solo incontro il cammino di altri, costretto - o convinto dalla "ragionevolezza" - a confrontare il mio personale progetto di esistenza con il loro, ma incontro l'altro nella sua concreta presenza interpellante, un "tu" che pretende di entrare nel mio progetto e che anzi vi è già dentro con la sola forza della sua presenza... È una incursione nel mio orizzonte, ma non come semplice aggiunta di un elemento da sistemare insieme con gli altri, bensì come messa in questione del tutto, ossia di me stesso... Così il progetto di me non può più costruirsi a modo di libera espansione; soggetto autoprogettantesi, la persona è anche - e radicalmente - progettata, il senso di cui è alla ricerca per sé le è anche dato. E per averlo devo consegnarmi, me e il mondo da me costruito: non come un sacrificio necessario all'interno del mio progetto, bensì come rinuncia al mio progetto stesso in quanto gelosamente "mio". L'apparire del "tu" nel mio orizzonte cambia il senso del mio progettarmi, la bontà del dono forma il nuovo orizzonte di senso. Il volto concreto dell'altro non è l'assoluto, e tuttavia assoluta è l'istanza di cui egli è portatore».

⁹ Cfr. P. CARLOTTI, *La morale di papa Francesco*, Bologna, Edb 2017.

¹⁰ Cfr. P. CARLOTTI, *Coscienza*, in PENITENZIERIA APOSTOLICA [ed.] *Peccato Misericordia Riconciliazione. Dizionario Teologico-Pastorale*, Città del Vaticano, Lev 2016, 117-122; ID., *Il penitente cristiano e la formazione della sua coscienza morale*, P. CARLOTTI - K. NYKIEL [edd.] *La formazione morale della persona nel sacramento della riconciliazione*, Roma, IF Press 2015, 29-68; ID., *La coscienza morale cristiana nelle sfide dell'oggi. La rilevanza della prospettiva formativa*, Salesianum 77 (2015) 521-543.

meglio e dell'ottimo che necessita inevitabilmente dell'esperienza e della conoscenza che il singolo acquisisce nella realizzazione di sé come persona buona: ottimizzazione e personalizzazione, come pessimizzazione e spersonalizzazione sono direttamente proporzionali. In altre parole più il bene è perseguito, più si realizza e si esprime la bellezza e l'originalità della persona che lo compie; meno lo è e più si realizza e si esprime l'abbruttimento e l'omologazione della persona. **Solo le persone buone di bontà virtuosa hanno una vita che sia la propria.**

Sia chiaro che anche il confessore ha la sua coscienza a cui ultimamente fa ricorso, specialmente nelle situazioni più controverse, per discernere la presenza o meno di un reale, anche se fosse iniziale, pentimento del penitente.

L'indole del presente contributo è, per usare una concettualità scolastica, pratica-pratica, o per usarne una contemporanea, esperienziale, attinge con umiltà cioè al grande e prezioso patrimonio ministeriale e pastorale della Chiesa, vera mediazione intergenerazionale nella trasmissione della fede, senza scadere tuttavia nell'arbitrarietà intellettuale e incorrere in una piega predicatoria, evenienza certo non consona ad una seria riflessione teologica.

Non sarà possibile qui presentare se non una **selezione tipologica**, che si appunta dapprima sul dato culturale, presentando quello che ho indicato come il penitente post-moderno, di poi si focalizza sull'identità di genere, maschile e femminile, e ancora sull'età della vita, per concludere con una succinta ponderazione della classica riflessione sia sulle motivazioni, sia sul livello di vita cristiana del penitente e sulla sua frequenza al sacramento. La prospettiva qui assunta è quella teologico-morale.¹¹

1. Il penitente nel tempo della post-modernità

Il post-moderno plasma e condiziona l'esperienza morale e in essa la percezione del peccato, del suo senso, della sua portata, delle sue conseguenze personali e sociali. In un'ottica sistemica vige la disfunzione piuttosto che il male morale, male che potrebbe risultare **socialmente compatibile** o tollerabile e quindi perdere la sua negatività. Il penitente è talora soggetto morale convenzionale, pienamente omologato sul dato sociale e da qui valuta posizioni differenti, anche ecclesiali, che riconduce al sano realismo dei fatti, che per lui solo contano: la maggioranza sociale è il criterio morale.¹² Non si dà nessun smarrimento e il senso del peccato è occultato. Posto che ci sia il peccato, è **un peccato senza colpa**¹³... nessuno l'ha voluto o compiuto, è semplicemente capitato... è un semplice accadimento.

¹¹ Delicato è qui la precisazione della razionalità pratica rispetto a quella speculativa. Seppur espressa in ambito filosofico, cfr. G. ABBÀ, *Costituzione epistemica della filosofia morale. Ricerche di filosofia morale - 2*, Roma, Las 2009, 268: «La distinzione tra filosofia speculativa e filosofia pratica è adeguata e completa perché adeguata e completa è la distinzione tra i loro oggetti: la ragione o contempla o fa l'ordine; non vi sono alternative. La filosofia speculativa, teoretica, contemplativa ha per oggetto le realtà che già hanno in se stesse un ordine indipendente dalla ragione umana e della scelta dell'uomo; la filosofia pratica ha per oggetto opere umane nelle quali l'ordine è costruito dalla ragione umana e dalla scelta dell'uomo; la filosofia pratica ha per oggetto le opere umane nelle quali l'ordine è costruito dalla ragione umana e dipende dalla scelta umana. Le opere possono essere o lo stesso pensiero umano, o un prodotto della *techne*, o la prassi, l'agire dell'uomo. Solo quest'ultima è oggetto della filosofia morale; l'ordine da dare al pensiero è oggetto della logica, quello da dare agli artefatti è oggetto dell'arte».

¹² Non particolarmente incoraggianti, cfr. N. MACCHIAVELLI, *Il principe*, XV: «E molti si sono immaginati repubbliche e principati, che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero; perché essi è tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara più tosto la ruina che la preservazione sua: perché uno uomo, che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene che rovini infra tanti che non sono buoni». Cfr. anche: P. METASTASIO, *Didone abbandonata*, 1, VII: «Nel mondo o virtù non si trova o è virtù sol quel che diletta e giova».

¹³ Cfr. Z. BAUMAN, *Le sfide dell'etica*, Milano, Feltrinelli 1996, 25: «Un'altra dimensione pratica trae origine dal fatto che... quasi tutte le iniziative coinvolgono molte persone... e il numero delle persone coinvolte è così alto che nessuno può ragionevolmente pretendere e dimostrare di essere 'artefice' (o il responsabile) del risultato finale... **Il peccato senza peccatori, il crimine senza criminali, la colpa senza colpevoli! La responsabilità del risultato è per così dire**

Smarrimento invece si dà per chi vive la **liquidità culturale**, che riconduce la distinzione tra il bene e il male al criterio autoreferenziale della preferenza personale, vedendo indebolire se non annullare il parametro veritativo dell'oggettività morale, su cui forse è stato educato e ha basato la sua esistenza cristiana. E' **la conoscenza dell'oggetto risolta nella coscienza del soggetto**, anche per ciò che riguarda la verità morale. Ne viene un accentuato pluralismo degli stili di vita, non solo per il confronto stretto con altri universi culturali e religiosi, ma anche per il marcato articolarsi interno alla propria cultura di riferimento. Possono nascere stati di reale confusione o spaesamento personale, che incidono non poco a livello cognitivo sul soggetto che agisce in tale condizione e quindi sulla sua effettiva responsabilità. Sono poi attive retoriche morali approssimative, come quella che vorrebbe sospesa l'istanza morale nel privato, dove sarebbe lecita ogni decisione, e sarebbe vigente solo in pubblico, stabilita a sua volta da istanze prevalentemente giuridiche. Talora si attiva del bene morale **una ricerca che non ha praticamente fine**, tale da disperdere nell'incertezza le possibilità della vita: infatti è ben difficile, anche da un punto di vista formativo ed educativo, sollecitare l'impegno per ciò che solo in ipotesi e non in realtà potrebbe essere buono e valido.

La post-modernità tuttavia ha non poche istanze che incontrano positivamente l'esperienza morale cristiana, quale per esempio, una diffusa inclinazione al volontariato, un acuto senso dei diritti dell'uomo, l'attenzione alla ricerca della pace ed altro ancora. Tra di esse è da includere l'esigenza di una **vita che sia veramente la propria**, un'esigenza di personalizzazione, oltre l'istituzionale omologante e il burocratico anonimo. Si sente la necessità di essere il reale titolare della propria vita, da vivere non per interposta persona, ma direttamente, percependosi responsabili e titolari immediati, come del resto è, della propria esistenza in tutta la sua portata. Voler vivere non una vita anonima e senza volto, ma una vita propria, è certamente tra le esigenze oggi più sentite, nell'epoca della proclamazione dell'unicità irripetibile di ogni persona umana. Siamo di fronte al forte bisogno di autonomia e di personalizzazione, di cui è segnale proprio il ricorrente appello alla coscienza morale, contro l'aggressiva invadenza di quell'oggettività morale, percepita – forse con un po' di fretta - semplicemente come un 'non luogo', cioè un luogo di privazione, di burocrazia e di eteronomia spersonalizzante.¹⁴

L'approccio del padre confessore dapprima non potrà non tenere in accurato conto quanto appena schizzato e

1) favorire l'evoluzione post-convenzionale del penitente, cioè la capacità del soggetto morale di acquisire autonomia critica, di pensiero e di decisione, rispetto al contesto culturale e sociale di appartenenza, senza la quale difficilmente si può configurare uno stile di vita cristiana;

2) accompagnare il discernimento situato della verità, alla cui ricerca rimane sempre aperto, in dialogo con la comunità ecclesiale e in confronto sincero con il magistero vivo della Chiesa. Qui si situa la precisazione del bene concretamente possibile a soggetti fortemente

fluttuante, poiché non trova in alcun luogo il suo porto naturale. Meglio la diffusione della colpa è così capillare che anche l'esame di coscienza più minuzioso e sincero o il pentimento di ciascuno degli 'attori parziali' compirebbero poco o niente nello stato finale delle cose. In molti di noi, com'è del tutto naturale, questa manifesta inutilità alimenta pertanto una ragione sufficiente per non impegnarsi in alcun esame di coscienza e rendiconto... In ogni scenario noi ci presentiamo semplicemente in un 'ruolo', uno dei tanti ruoli che recitiamo. Nessuno sembra cogliere i nostri 'io nella loro interezza'; di nessuno si può affermare che sia identico a 'ciò che noi siamo realmente' in quanto individui 'integri' e 'unici'».

¹⁴ Cfr. ANGELINI G., *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Milano, Glossa 1999, 583: «La casistica dei rapporti sociali nella società complessa raccomanda in molti modi questa evidenza: tali rapporti appaiono molto più facili da 'gestire' - come si dice - se vengono sistematicamente taciuti sentimenti e convincimenti più profondi. Una maschera serve meglio che un'identità personale, per vivere - o meglio per gestire - tali rapporti. Il sistematico risparmio del coinvolgimento personale produce per altro il risultato di rendere tali rapporti sterili in ordine alla crescita personale. Di più, alimenta negli altri e in noi stessi il dubbio a proposito della verità di tali rapporti. Alimenta in ultima istanza il dubbio a proposito della stessa possibilità di trovare quella legge che sola potrebbe consentire di volere davvero, di promettere, di legarsi, di assumerne cioè la responsabilità di propri comportamenti».

condizionati, che ad un livello minimale può implicare la semplice riduzione quantitativa del male come reale cammino verso il bene, ancora non raggiungibile ma *in spe* desiderato.¹⁵

E' significativo un passaggio di *Evangelii gaudium* di papa Francesco: «Ricordiamo che ‘un piccolo passo in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà».¹⁶ Pertanto un Pastore e ancor più un ministro «...non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni ‘irregolari’, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone».¹⁷ In effetti era abbastanza diffusa e può sopravvivere ancor'oggi, sia la prassi penitenziale sia una certa riflessione teologico-morale che davano sempre per scontata la presenza della comprensione e della volontarietà nell'agente dell'azione erronea, per cui l'azione posta, data per scontata la sua imputabilità, risultava valutata dalla semplice difformità dalla norma. Contro questo schematismo sommario prende giustamente e nettamente le distanze Francesco. Sempre su questo versante è importante segnalare la distanza presa da una lettura drasticamente alternativa, in bianco e nero, della stessa oggettività morale, per favorirne una attenta a cogliere elementi validi e costruttivi in situazioni interlocutorie e ancora insoddisfacenti. È l'intento pastorale che sa cogliere il positivo parziale «...cercando di trasformarlo in opportunità di cammino verso la pienezza»¹⁸ su cui far leva per promuovere decisioni più piene o impedire derive peggiori.¹⁹

Queste indicazioni che permettono di individuare l'autenticità della decisione di coscienza, a fronte di surrettizie autogiustificazioni e fini razionalizzazioni

3) promuovere il profilo personale della vita morale cristiana, cioè attivare la singolarità della persona nella realizzazione di sé. Mi sembra possa qui affiorare la positiva tensione che intercorre tra un'etica della norma e un'etica della virtù, tra un profilo morale normativo e un profilo morale virtuoso. La virtù personalizza appieno la vita morale della persona e l'abilità a

¹⁵ L'adozione della criteriologia di valutazione morale ha da essere pienamente morale, cioè profondamente in sintonia con la realtà morale, dove i risultati effettivi hanno certo importanza, ma non esclusiva e neanche prioritaria, rispetto all'investimento d'impegno personale, che può essere elevato pur in presenza di risultati modesti o in sé insignificanti. La continuità dell'impegno, nonostante i fallimenti o i risultati deficitari e non esaltanti, è perseveranza, segno chiaro di spiccata forza morale. Al proposito è quanto mai significativa l'esperienza di una mamma di un figlio gravemente handicappato, presentata nel film *Col mio piede sinistro*. Per molti anni la mamma, talora da sola, ha fatto di tutto per promuovere la vita di suo figlio incapace di muoversi se non col suo piede sinistro. Esausta dopo lunghi anni era sul punto di crollare, quando vede che suo figlio oramai quindicenne, col suo piede sinistro, scrive sulla lavagna la parola mamma. Il risultato è modesto, insignificante se paragonato con i criteri scolastici usuali, eppure è segno prezioso di un impegno personale profondo, che potrebbe anche raggiungere il livello della santità. Valutare poi l'intenzionalità con l'effettività e l'efficienza comporta sempre una trasgressione dell'autenticità morale, ma questa trasgressione è profonda e palese, quando è presente l'impedimento sia fisico sia morale. Tutto ciò è evidente nel Vangelo. I pochi spiccioli che la povera vedova dona per la costruzione del tempio, sono ininfluenti per lo scopo e il fatto che sono tutto il suo avere non cambia le cose. Eppure Gesù afferma perentorio che proprio per la costruzione del tempio la vedova ha dato più di tutti gli altri, che offrono il superfluo. Perché? Perché ha dato la sua generosità e senza di essa, cioè quando domina l'avarizia, anche se ci sono, non è possibile raccogliere i fondi necessari per nessuna costruzione, tanto meno quella di un tempio. Nonostante i valori morali siano ritenuti inutili ed inefficaci varianti delle vicende umane, essi invece sono anche utili ed efficaci. Certo non si può fare il bene per convenienza, ma è certo che il bene ha anche le sue convenienze.

¹⁶ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, Città del Vaticano, Lev 2016, 305, la citazione interna è di *Evangelii gaudium*, 44. «Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità» (*Amoris laetitia*, 308).

¹⁷ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, Città del Vaticano, Lev 2016, 305, cfr. anche ib., 304. E poco dopo ricorda quanto la Commissione teologica internazionale affermò circa la legge morale naturale: «La legge morale naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono *a priori* al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione». Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, 59.

¹⁸ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, Città del Vaticano, Lev 2016, 294.

¹⁹ *Ib.*, 292.

vivere il valore morale, senza arbitrarietà, potremmo dire, a suo modo, col modulo singolare che la caratterizza. L'eccellenza della vita dei santi conferma quanto appena detto.

2. Il penitente e l'identità di genere

Se è vero che non c'è un'etica per gli uomini e un'etica per le donne, è vero che c'è un'etica al maschile e al femminile, o meglio l'esperienza etica è vissuta anche secondo il genere sessuale di appartenenza. Gli accenti posti sul comune patrimonio morale procedono, per usare un'espressione ricorrente, da un distinto 'sguardo sul mondo', con pensieri ed emozioni propri, che traccia percorsi particolari, istituisce priorità non omologabili, dispone di risorse e presenta carenze in modo differenziato e plurale. Sono molteplici le figurazioni identitarie del maschile e del femminile.

Per una veloce esemplificazione potrà risultare utile il seguente riferimento. Recentemente si è indicato il modulo di un' 'etica della cura' quale peculiare del femminile a fronte di un' 'etica della giustizia' tipico del maschile. L'attribuzione deriverebbe da una relazionalità che come quella femminile sarebbe segnata dalla continuità, a fronte di quella maschile segnata dalla discontinuità, differenza originata dall'*imprinting* della prima relazione che ogni figlio o ogni figlia ha, quella con la madre, che essendo in continuità sessuale con la figlia e non con il figlio, determinerebbe questo diverso sguardo sul mondo.

L'istanza formativa inerente al ministero della penitenza dovrà attenzionare un cammino di vita cristiana che sappia valorizzare lo specifico di genere del penitente, perché si possa dare una vita cristiana personalizzata.

Inoltre, a seguito della ratifica sociale e giuridica di forme di coniugalità e relativa famiglia senza differenza sessuale, nonostante quanto in *Amoris laetitia* 251 è dato di leggere, si possono incontrare penitenti che hanno contratto civilmente il relativo matrimonio o ratificato l'unione, talora entrambe strenuamente difese, anche in pubblico, fino a rivendicarne la piena compatibilità non solo con la propria coscienza, ma perfino, non senza argomenti ardui, con la morale cattolica. Come valutare in questi frangenti l'autenticità del pentimento del penitente nel suo tentativo di rientro dal male? Ogni rivendicazione di coscienza che il penitente presenta deve essere avvallata? Quale credito merita? Oppure si danno dei criteri per ponderare la sua **plausibilità** ed escludere la sua **pretestuosità**, quest'ultima lo sappiamo originata dalle passioni sregolate e dalle cattive abitudini? E se sì, come penso, quali sono questi criteri? E ancora, quale rilevanza accordare alla dimensione pubblica delle decisioni prese? E d'altra parte, pur in presenza di possibili abusi, sussiste realmente un sano discernimento di coscienza al proposito del **bene concretamente possibile a chi è omosessuale**, secondo quanto autorevolmente indicato da *Amoris laetitia* 303? Sono interrogativi di considerevole portata che richiedono il rinnovato ed intelligente impegno nella formazione della coscienza morale, la cui autenticità sta e cade con la sincera ricerca del bene e del vero morale, in dialogo e in adesione col magistero vivo della Chiesa, di cui il penitente fa e intende continuare a far parte. Particolarmente delicata è la questione della pratica e della difesa pubblica di comportamenti opposti e contrari alla morale cattolica, autorevolmente indicata dal magistero vivo della Chiesa. Ritengo che occorra impegnarsi a recedere da queste, per una verifica positiva del pentimento autentico, pur sussistendo la **distinzione tra valutazione etica e giuridica** circa l'opportunità di un riconoscimento civile delle *same sex unions*.

3. Il penitente e l'età della vita

Un breve ma intenso ed interessante testo di R. Guardini titola appunto 'Le età della vita'.²⁰ Per lui, i tempi della vita configurano concretamente il compito di decidere di sé: «Le **forme di vita, inoltre, costituiscono figure di valore...** Nelle figure emergono determinati valori che, contrassegnati da precise note dominanti, costituiscono gruppi caratteristici. Esse segnano **le**

²⁰ R. GUARDINI, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Milano, Vita e Pensiero 1992².

possibilità e i compiti morali di una determinata fase della vita».²¹ Le età della vita danno una configurazione personale al valore morale, che viene così perseguito non più in astratto ma in concreto. Esse dispongono di punti di forza e di positività, ma anche di precarietà e di negatività, su cui il padre confessore non potrà distrarsi, senza incorrere nel rischio di vanificare il proprio servizio ministeriale presso la coscienza del singolo penitente.

Due veloci esemplificazioni: **il giovane e l'adulto.**

La forma giovanile della vita è determinata da due fattori. Uno è positivo ed è costituito dalla capacità di crescita della personalità che si afferma in una dirompente vitalità; l'altro è negativo e consiste nella mancanza di esperienza della realtà. L'atteggiamento ha il carattere dell'incondizionato, della purezza senza compromessi, della convinzione che le idee vere e giuste da sole cambino il mondo. Manca la conoscenza dell'enorme ostinatezza della realtà e della misura di quanto si può fare; manca la pazienza. Questo è il periodo dell'idealismo spontaneo. È l'età questa in cui si ha il coraggio di decisioni da cui dipenderà la vita. Emerge anche il grave pericolo di essere sedotti da chi sfrutta con lucido calcolo la generosità di questa vita.

La moralità di quest'età della vita sta nel coraggio di sé, nel coraggio della propria persona e della propria responsabilità, nel coraggio del proprio giudizio e del proprio operato, nel coraggio della propria vitalità e delle proprie energie che guidano il futuro. Il giovane è però inesperto. Si tratta di entrare con sicurezza nella propria vita e contemporaneamente aprirsi all'esperienza degli altri, finché la propria esperienza si sarà sufficientemente rafforzata per sorreggere l'uomo nel cammino della vita.

Il giovane incontra la resistenza della realtà, che è più coriacea e complicata di quanto pensi. Gli ideali assoluti spesso hanno dimensioni irreali. Gli altri non sono facilmente disposti a lasciarsi integrare nelle proprie iniziative. Dall'altra si riconosce che il limite affetta se stessi. Occorre ripensarsi. Il tentativo può fallire e il giovane continua a fare l'eterno rivoluzionario, legato al suo assolutismo inefficace sulla realtà. Oppure capitolerà in un altro modo omologandosi con la media degli individui e prenderà la vita così com'è, vedrà come fare per 'sfondare' e farsi una posizione. Per non fallire il giovane dovrebbe «...accettare l'esperienza fatta e ... mantenere la convinzione della validità dell'ideale».²²

L'adulto è a piena dimora con se stesso, radicato nel suo carattere e inserito nella realtà, sa cosa vuol dire stare in piedi da solo e è determinato a farlo. Si sviluppa ciò che si chiama il carattere, la stabilità interiore della persona, che non è rigidità e neppure sclerosi... ma consiste piuttosto nella connessione delle facoltà attive del pensiero, del sentimento e della volontà con il proprio centro spirituale. I valori propri dell'adulto sono la coscienziosità nell'adempiere agli impegni assunti; l'attenersi alla parola data; la fedeltà nei confronti di chi ci dà fiducia; l'onore come senso infallibile di ciò che è giusto, di quello che è nobile.

E tuttavia sorge la sensazione sempre più netta dei limiti delle proprie energie. ... Si accumula il carico di lavoro, s'intensificano sempre più le esigenze... e non se ne vede la fine. Compare l'esperienza della stanchezza. I fattori dell'ovvietà e dell'uniformità si impongono nella sfera del sentimento. La *routine* si avverte dappertutto. Si arriva a manifestare apatia, indifferenza, anzi malevolenza e quasi nausea.

Se questo disincanto e disillusione prende il sopravvento, l'uomo diventa scettico e sprezzante, disamorato e rinunciatario. Diversamente l'uomo può vedere e accettare i limiti e le insufficienze dell'esistenza umana, senza rinunciare a compiere ciò che può, pur non essendo tutto quanto si dovrebbe. È capace di svolgere il lavoro con la stessa correttezza di prima, nonostante tutti i fallimenti. Ricomincia sempre daccapo. Nasce l'uomo superiore che è capace di dare garanzie. Proprio perché non si è più sorretti dall'illusione del successo, si è capaci di compiere opere che hanno valore e durano nel tempo.

²¹ Ib. 34.

²² Ib., 62s.

4. Il penitente e la sua motivazione

Un elemento decisamente rilevante dell'esercizio del sacramento della riconciliazione è l'attenzione e la cura alla concreta motivazione che muove il penitente. L'intento formativo del ministro non potrà lasciar cadere queste evenienze e, secondo una gradualità molto accessibile, tentare di svolgere i nodi esistenziali che presiedono a simili posizioni e di indicare migliori prospettive possibili.

Può sussistere un **atteggiamento abitudinario** che tende a distaccare il soggetto dai propri gesti religiosi e li rende semplice espressione di un mero dovere da adempiere, di un costo da pagare, una semplice parentesi, dopo la quale ci si sente autorizzati a continuare come in precedenza.²³ Si è di fronte ad una **religiosità contrattuale e mercantile**, anziché dell'avverarsi di un incontro d'amicizia col Cristo Signore. Ne sono inconfondibile segno confessioni di adulti che si svolgono **in modo molto infantile o ripetitivo**, quasi a *cliché*.

L'incidenza di precise quadri psicologici, talora interessati da fattori nevrotici o psicotici, eventualità sempre più ricorrente nell'esercizio sacramentale penitenziale, può ingenerare un **vissuto del sacramento come semplice scarica di pesi psicologici**, che avviene tramite precise ritualità, classico il lavarsi spesso le mani, tra cui può rientrare proprio la celebrazione del sacramento di cui qui ci occupiamo. Talora scattano automatismi o compulsività non sempre bene gestibili o gestiti dalla persona interessata. Nella misura di un graduale possibile, senza omettere di considerare l'opportunità di accedere a competenze psicologiche specifiche, che siano religiosamente sensibili, per evitare danni peggiori, il padre confessore oltre a farsi carico di un consiglio al proposito, cercherà di rendere consapevole della situazione l'interessato, promuovendone a piccoli passi la qualità.

La qualità morale del penitente in quanto penitente può essere bassa e insoddisfacente per la presenza di **vissuti del senso di colpa, non moralmente compatibili**. È il noto tema della colpevolizzazione che può avere diverse pieghe: quella che esagera nel riconoscere la propria responsabilità; quella che vive la colpa 'senza speranza', inducendo un'identificazione sommaria tra la persona e i propri atti negativi - quanto questa sia ingiusta ben lo manifesta Gesù che crede in Zaccheo anche quando lui stesso non crede più in se stesso -; quella evasiva di un soggetto che normalmente evita di farsi carico di alcunché e di attribuire a sé una qualche responsabilità: se una colpa c'è è sempre degli altri o del sistema.

Del resto si tenga in conto che anche il peccato ha avuto, anche teologicamente impropria considerazione. La sua centralità è stata attiva a livello di comprensione globale del mistero cristiano, che veniva pensato come mosso più dal peccato dell'uomo che dall'amore di Dio, risultandone così un problematico ed oggi - giustamente - abbandonato amartiocentrismo, inabile a comprendere in profondità la salvezza cristiana. Questa ermeneutica si riversava poi in precise comprensioni del senso della conversione e del cammino penitenziale, secondo la legge quantitativa

²³ Cfr. S. AYAL - F. GINO, *Honest Rationales for Dishonest Behavior*, in MIKULINER M. - SHAVER P. R. [edd.] *The Social Psychology of Morality. Exploring the causes of Good and Evil*, Washington DC 2012, American Psychological Association, 149-166. Qui 150: «...three psychological mechanism that enable people to rationalize...: moral cleansing, local social utility, and social comparisons of one's own behavior with that others» 153: «Moral cleansing is an attempt to rid oneself of negative feelings after committing an unethical act by mental appeasement... can take place in at least three ways: physical washing and pain, moral licensing, and confession». 155 «The acts of apologizing, asking for forgiveness, and turning over a new leaf intersect at the points where religion and psychology meet guilt and shame... Confession offers an effective way to resolve the ethical dissonance... The confession can also help reduce the likelihood of future dishonest behavior». 155s. «Yet confession may have negative effects on morality in the long run. If people are concerned about their moral self, a confession experienced as achieving forgiveness may act as a moral offset that allows them to transgress again without disturbing their overall moral self-concept... They found that people were significantly more likely to donate money to charity before rather than after making a confession... That is, after confession, people feel they have already restored their shattered moral self and thus have no need for reparation that might otherwise be made by engaging in prosocial activities».

del contrappasso, in un'ottica di stretta giustizia commutativa, dove lo specifico cristiano risultava talora opaco se non assente.

5. Il penitente e la frequenza al sacramento

Il penitente tradizionalmente indicato come **occasionale** poteva e può oscillare in base alla consistenza della sua vita cristiana e non arrivare ad osservare neanche l'indicazione minimale della classica **confessione pasquale**. Può avvenire pure che il cristiano **viva, anche per molto tempo, in stato di peccato mortale**, di cui si ha contezza e tuttavia non ci si decide ad accedere al sacramento della penitenza, obliterando il relativo obbligo - si è tenuti alla confessione sacramentale quando si ha consapevolezza appunto di essere in peccato mortale -, obbligo che è espressione della cura pastorale della Chiesa che intende assolutamente evitare per i singoli cristiani il protrarsi di una condizione così lesiva della loro vita spirituale. Il padre confessore dovrà essere particolarmente misericordioso verso quest'ultimi penitenti, aiutandoli a riprendere la loro vita di fede, spesso a riprendere la fiducia in se stessi, dopo essersi lasciati andare per molto tempo, sopraffatti dai problemi della vita, oppure semplicemente distratti e incuranti, spensierati e goderecci. Il peccato, che è formalmente tale solo quando è mortale, o, con altre categorie, il cambio in negativo dell'opzione fondamentale,²⁴ non è senza secche conseguenze nella vita morale e spirituale, infatti rende morta la fede e sopprime la speranza e la carità, fa perdere lo stato di grazia. Vi è anche da ben considerare la precisa responsabilità personale di quanto è avvenuto, valutando i condizionamenti talora pesanti se non schiacciati in cui si è incorsi: è il famoso 'ospedale da campo', significativamente evocato da papa Francesco.

Altrettanto significative alcune confessioni che avvengono nell'esperienza del cosiddetto '**scacco della vita**', per esempio a seguito della morte di persone care, oppure a seguito del patimento di gravi ingiustizie, quando sembrerebbe plausibile ritrattare la fiducia nella vita ed anche nella vita cristiana: il riconoscimento dell'amore di Dio diventa difficile e arduo, la sua luce piccola e opaca. Vi può essere disorientamento nella consapevolezza, subbuglio nel mondo emotivo: può occorrere tempo e molto olio di consolazione e vino della speranza. Si possono dire anche parole insensate, sotto le quali il padre confessore saprà scorgere la lotta interiore, da ascoltare, discernere ed accompagnare verso la pace interiore, che porta a vedere nuovamente l'amore di Dio. È il momento in cui talora è richiesto un ripensamento della vita, soprattutto è richiesto la capacità di trasformare in risorsa la prova e la difficoltà, senza chiusure e involuzioni. La vita umana e cristiana è sulla soglia di un cambio significativo.

Continuando il discorso ma sotto un altro versante, è qui da riconoscere la fecondità spirituale e da ribadire la relativa prassi pastorale che raccomanda la confessione sacramentale

²⁴ Il 'teorema' (così lo definisce K. Demmer) dell'opzione fondamentale è una delle espressioni più emblematiche della teologia morale contemporanea, punto di riferimento obbligato per alcuni tentativi del suo rinnovamento, per lo più in chiave personalistica. Per quanto estesa, la sua recezione in teologia morale non è affatto globale e uniforme. Mentre autori come K. Demmer (2004), G. Gatti (2001), H. Weber (1996), M. Vidal (1994) B. Häring (1980) e A. Günthor (1976) affrontano e accolgono, seppur con diversa ampiezza e prospettiva, la tematica dell'opzione fondamentale, altri - per esempio J. Römelt (2011), E. Chiavacci (2007), X. Thévenot (2007), M. Vidal (2004), E. Colom-A. R. Luño (1999), G. Angelini (1999), T. Goffi-G. Piana (1983) - tendono a trattarla in modo molto contenuto o a escluderla completamente nelle loro trattazioni manualistiche. La sua recezione magisteriale, essa pure post-conciliare e non direttamente conciliare, è stata più cauta e lenta, ma costante e convinta, e si è verificata al seguito dell'iniziativa - questa volta - della teologia morale. Preparata da alcuni brevi accenni - cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia* (1984), 17; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona humana* (1975), 10; entrambi i documenti mettono in guardia, dal separare opzione ed atto e dal ritenere che il cambio in negativo dell'opzione fondamentale avvenga solo con un atto di rifiuto esplicito di Dio o della carità - è stata esplicitamente e ampiamente ratificata nella *Veritatis Splendor*, 65-68. Nell'opzione fondamentale il soggetto decide in unità e in globalità la possibilità della sua esistenza nelle puntuali e capillari articolazioni del suo operare. Essa comporta una decisione radicale della persona a riguardo di tutta sé stessa e di tutta la sua vita, in cui la persona impegna la sua coscienza e la sua libertà fondamentale. Questa opzione nella persona è centrale non periferica, profonda non superficiale, totale non parziale: è opzione integra ed integrale.

anche per i cosiddetti peccati veniali, come momento significativo per un sano riconoscimento della propria condizione peccatrice, permanentemente bisognosa della salvezza di Dio in Cristo Gesù.

Premesso quanto sopra è stato appena detto, ordinariamente, quale frequenza consigliare per il sacramento della riconciliazione? Molti si regolano in base ad un criterio cronologico a scadenza mensile, bisettimale o settimanale e non pochi lo hanno ben integrato nella loro vita spirituale e quindi è il caso di mantenerlo ed anche di proporlo, per lo più, penso, a scadenza mensile, ma le varianti personali e spirituali da considerare sono qui molto numerose e le soluzioni pure.

Tuttavia è possibile regolarsi anche secondo un criterio liturgico, cioè valorizzare le tre grandi feste cristiane di Pasqua, Pentecoste e Natale, l'inizio dei due tempi forti della Quaresima e dell'Avvento, l'Assunta, la Festa patronale e di Tutti i Santi e i defunti, l'occasione di ritiri e soprattutto di Esercizi spirituali. Si potrebbe favorire in questo modo una migliore unità della vita cristiana, nella sua dimensione liturgica e spirituale.

6. Il penitente e la qualità della vita cristiana

L'ultima esortazione apostolica ripropone con convinzione l'educazione morale anche per la morale cristiana e in questo quadro ripropone con altrettanta convinzione la legge della gradualità, che risale per la sua prima indicazione al magistero di Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, 34.

La legge della gradualità senza risolversi in una gradualità della legge, è invece «una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge».²⁵ Questo induce un complesso di attenzioni più concrete, per cui «...è da esigere solo quella dose di sforzo che non provochi risentimento o azioni puramente forzate. Il percorso ordinario è proporre piccoli passi che possono essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata».²⁶

È da accogliere la sfida del discernimento tra il condizionamento, sia trovato che indotto, e la colpa o il vizio, tra il volontario e l'involontario in causa all'agire, tra coazione compulsiva e libera adesione al male. Il condizionamento, anche grave, ma involontario non altera e non deforma il profilo morale della persona quanto la scelta negativa liberamente e consapevolmente decisa. Se è ingiusto, con rigorismi alla fin fine destinati solo agli altri, sfiancare la volontà sollecitandola oltre il suo possibile, è ancora più ingiusto, con vezzo buonista, interpellarla al di sotto delle sue reali possibilità: il momento critico consiste nel discernere la differenza tra i due atteggiamenti.

E tuttavia sovente alla legge di gradualità ci si appella considerandone la parte più bassa della scala, dove si trova la realizzazione minimale del bene fino alla semplice riduzione quantitativa del male.

Tuttavia essa conosce livelli di incremento qualitativo del bene, che calzano bene per coloro che mirano ad una vita morale e cristiana piena ed intensa. Si può essere buoni di **bontà normativa, cioè secondo un'etica della norma che è solo 'atto-orientata'**, puntando prevalentemente alla bontà dell'azione posta e conoscendo un notevole tasso di eteronomia. **Si può essere buoni di bontà virtuosa, cioè secondo un'etica della virtù che è 'persona-orientata'**, mirando a che non solo l'azione sia buona, ma che lo sia anche la persona che la compie, focalizzando non solo il comportamento ma l'atteggiamento e lo stile di vita personale. Anche i pensieri e le emozioni - nonostante le note obiezioni che vedono la plasmazione emotiva della persona impossibile o inibitoria - vengono coinvolti nella logica e nella dinamica del bene, fino a diventare connaturale alla persona stessa, che risulta così unita in se stessa e per questo veramente autonoma, capace di una pratica facile e gioiosa del bene, mantenendovisi fedele anche nelle contrarietà, *in adversiis*. La prospettiva virtuosa conosce poi un livello di personalizzazione della vita morale sconosciuta a

²⁵ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, Città del Vaticano, Lev 2016, 295.

²⁶ *Ib.*, 271.

quella normativa, la cui indicazione è in generale o al plurale e non invece in particolare o al singolare. La virtù è la risposta autentica a chi vuole vivere la propria vita come la propria. Essa poi è capace di indicare l'apice della vita morale umana e per questo altamente compatibile col dato biblico e teologico.

E tuttavia lo specifico cristiano della morale cristiana dischiude l'orizzonte teologico della virtù e fa della carità, dell'amore al modo di Dio, la mozione 'spirituale' della vita: allora la *lex nova gratia sancti Spiritus*. **È l'etica della grazia.** È il coinvolgimento nell'amore divino rivelato nella Pasqua di Cristo, quando la fedeltà - fino alla fine - all'amore di Dio e dei fratelli sconfigge la morte soffrendola e restituendo all'uomo la reale possibilità di vivere nel dono di sé.

La *docilitas* alla *gratia Santi Spiritus* accomuna ogni cristiano in ogni suo pensare e operare perché rimanda al comune 'maestro interiore', come reale protagonista della promozione di ogni esistenziale concreto del credente. È questo un altro elemento rilevante del cammino del cristiano, cioè l'inabitazione dello Spirito del Padre e del Risorto nel cuore, cioè nella persona del credente cristiano, a seguito del suo Battesimo. È dato biblico ben attestato, sia per il Cristo sia per il cristiano, che l'essere figlio implica sempre il 'possesso' dello Spirito e viceversa, per cui il carattere filiale della vita cristiana e quindi della sua coscienza morale implica sempre il suo carattere spirituale. Non può non essere rimarcata la stretta connessione col mistero pasquale del mistero dell'effusione dello Spirito, della Pasqua con la Pentecoste: quando il Figlio si dona pienamente al Padre sulla croce, quando è solo Amore, effonde l'Amore, cioè lo Spirito - «ed emisit spiritum», «e mandò lo spirito» (Mt 27,50), reso nella traduzione italiana corrente con «spirò». Lo Spirito è lo Spirito del Risorto che nella storia si rivela come vero figlio del Padre.

Lo Spirito Santo è titolare di una comprensione e di una operazione nel singolo cristiano che Gli permette di comprendere e di operare il senso singolare ed originale della persona di ogni cristiano, molto meglio del cristiano stesso. Lo Spirito capisce chi siamo meglio di noi e meglio di noi opera la nostra autentica e piena realizzazione. Si verifica così in pieno l'affermazione di Agostino: «Tu [Deus] autem eras interior intimo meo et superior summo meo», «Tu [o Dio] eri più intimo della mia più intima interiorità e più grande della mia più grande grandezza».²⁷

Con gradualità il padre confessore non potrà lasciarsi sfuggire l'occasione per sollecitare amabilmente motivazioni e decisioni in questo senso. La recente celebrazione dell'anno della misericordia conferma e incoraggia in tal senso e ribadisce che il *primum* della morale cattolica è la misericordia e non le norme morali, che naturalmente non per questo possono essere disattese. È anche da ammettere che nei momenti più critici dell'esistenza determinante è proprio la risorsa inesauribile della fede. Anche umanamente è solo Dio che motiva pienamente il soggetto morale al bene e non certo una silloge di ragionamenti affinati e solidi, essi aiutano non poco, ma nella criticità e nella fragilità non sono decisivi. Decisivo è Dio, il Dio di Gesù Cristo, crocifisso e risorto. La carità spirituale del padre confessore dischiuderà questo tesoro al cuore del penitente.

Quanto detto mi sembra possa orientare e aiutare tutti quei penitenti decisi a raggiungere una misura alta della vita cristiana: penso *in primis* ai ministri ordinati, ai candidati agli ordini sacri, consacrati e consacrate, catechisti e laici impegnati. L'acquisizione di un profilo virtuoso sempre più preciso e profondo è l'intento prioritario seppur graduale del ministro del sacramento della riconciliazione, che senza forzare sa però sollecitare secondo le opportunità esistenziali del penitente, che se sono buone possono diventare migliori o ottime. Del resto - lo si sa - **la migliore prevenzione del male è la pratica del bene.**

Una parola anche per la confessione di cristiani che vivono in modo particolare l'esperienza **mistica**. Occorre evitare una diffidenza pregiudiziale come pure una sommaria banalizzazione, ma accogliere il penitente e accompagnarlo nella graduale lettura del se stesso cristiano, favorendo quell'aggancio alla realtà della vita cristiana da cui la sua stessa esperienza mistica proviene. I

²⁷ AUGUSTINUS, *Le confessioni*, Roma, Città Nuova 1988, 3, 6 11. Cfr. anche: P. CARLOTTI, *Teologia morale e teologia spirituale*, in ID., *L'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo. Teologia morale e spirituale in dialogo*, Roma, Las 2008, 75-106.

criteri paolini per la verifica dei carismi, in particolare quello della comunione fraterna, insieme all'informazione personale e al ricorso al qualificato consiglio altrui, illumineranno il discernimento del padre confessore. Al proposito, nella storia della spiritualità cristiana c'è da registrare la presenza feconda di molti confessori che sono stati in benedizione, insieme con alcuni che sono stati causa di non poche sofferenze interiori, talora provocate in buona fede. Qualora il confessore si senta impreparato consiglia il penitente a rivolgersi ad altri.

Considerazioni conclusive

Un buon confessore è un buon penitente, l'esperienza personale della misericordia di Dio è luce al cammino del ministro nel discernimento e nella promozione dell'autenticità del pentimento del penitente, a seguito del quale impartisce coerentemente l'assoluzione sacramentale. Se è gravemente contraddittorio assolvere chi non è pentito, è ancora più grave non assolvere chi lo è. La vita spirituale profonda abilita il padre confessore a volgere in positivo anche atteggiamenti riottosi e radicati, aprendo uno spiraglio al bene, spiraglio sufficiente a cambiare radicalmente la condizione spirituale della persona penitente.²⁸

Non è questo un semplice buonismo deresponsabilizzante. Il magistero vivo della Chiesa con papa Francesco sostiene e conferma.

«...gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle».²⁹

Per questo lo stesso papa Francesco ringrazia e sollecita i padri confessori come nella *Misericordia et misera*.

«Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia».³⁰

La celebrazione sacramentale del perdono ammette che il male compiuto offende Dio³¹ ed è confessione della trasparente consapevolezza che solo a Dio è possibile perdonare il peccato, che

²⁸ Cfr. P. CARLOTTI, *Peccato (parte morale del)*, in PENITENZIERIA APOSTOLICA [ed.] *Peccato Misericordia Riconciliazione. Dizionario Teologico-Pastorale*, Città del Vaticano, Lev 2016, 281-288; Id., *Passioni*, in L. BORRIELLO, E. CARUANA, M. R. DEL GENIO - R. DI MURO [edd.] *Nuovo dizionario di mistica*, Città del Vaticano, Lev 2016, 1706-1708.

²⁹ FRANCESCO, *Laudato si'*, 205.

³⁰ FRANCESCO, *Misericordia et misera*, Città del Vaticano, Lev 2016, 10.

³¹ K. DEMMER, *Fondamenti di etica teologica*, Assisi, Cittadella 2004, 388: «Anche chi dice il proprio mea culpa fa fatica a stabilire un rapporto con Dio: la colpa per lui non equivale al peccato, le dimensioni etica e religiosa rimangono

solo Lui realmente lo distrugge e restituisce alla persona penitente le possibilità della vita, le possibilità buone per una vita buona.³² L'uomo non ha questa possibilità, su cui può confidare confidando nel Dio di Gesù Cristo. È soprattutto così che Dio manifesta la sua onnipotenza, nella grazia del perdono.³³

Il cammino di rientro dal peccato è umanamente sorretto dall'eccedenza del senso della persona rispetto a tutte le sue realizzazioni, finché la sua vita rimane una possibilità aperta, non ancora chiusa definitivamente dalla morte. Teologicamente si fonda sulla centralità e sulla priorità dell'amore di Dio e non del peccato dell'uomo nella storia della salvezza: per questo ogni peccato può essere perdonato, eccetto quello di colui che ritenesse il proprio peccato più grande dell'amore di Dio e quindi disperasse della sua misericordia. Il Dio di Gesù Cristo ama l'uomo anche quando è peccatore: è appunto questo il genuino motivo che lo sostiene nel cammino di ritorno e di riconciliazione, un amore che restituisce *ad integrum* e rifiuta menomazioni, come invece talora l'uomo troppo umanamente si aspetta, quando nella casa del padre prospetta la condizione di servo ma non di figlio, che è ciò a cui solamente un padre può pensare (Lc 15). È la violazione di questo amore il solo vero motivo che fa piangere il cuore e che lo sorregge in un itinerario penitenziale veramente autentico, come la tradizionale distinzione tra contrizione ed attrizione anche oggi con puntualità attesta.

Termino con una parola sull'**educazione**, perché ritengo che il ministro della riconciliazione debba essere un educatore della fede del penitente. L'intensa e marcata indole pastorale del servizio petrino di Francesco ha nuovamente posto all'attenzione personale, ecclesiale e mondiale, l'emergenza educativa. Gli ultimi due documenti papali hanno al loro interno capitoli o parti esplicitamente dedicati alla questione e alla prospettiva educativa. È tipica della morale e della pastorale la preoccupazione a che soprattutto le persone possano diventare da come sono ciò che dovrebbero essere. Ripetutamente confrontati con l'esperienza dell'insufficienza della semplice presenza di favorevoli congiunture strutturali per la promozione della qualificazione personale, si è dato di nuovo pertinente considerazione all'educazione delle persone, più consapevoli del fatto che la presenza di persone moralmente qualificate, oltre a rendere felici le stesse, è premessa indispensabile per il reale miglioramento dello stato del mondo. Come avverte il papa emerito Benedetto XVI non ci può essere giustizia senza persone giuste, pur in presenza di strutture e istituzioni giuste ed efficaci e senza giustizia lo stato del mondo è disumano.

Del resto queste riflessioni ne sollecitano altre che portano a considerare come le capacità e le possibilità del singolo possano dal modo con cui il singolo si decide e decide, opera e agisce essere potenziate oppure debilitate, perché si dà un ritorno dell'agire sul soggetto agente che lo plasma e lo costruisce in base alla valenza operativa prescelta. Per questo, noi siamo i nostri stessi genitori dandoci col nostro agire la forma che vogliamo, per cui si può affermare che la realizzazione di sé ha un'ineludibile valenza pratica, cioè è nell'esperienza morale che il soggetto costruisce o distrugge se stesso: ecco la vera posta in gioco della negatività morale, liberamente scelta e perseguita. La persona stessa è il vero autore e il vero attore del proprio agire e in esso il fattore di sé. L'autentica identità della persona non risiede in ciò che essa si è trovata ad essere e ad avere, ma ciò che rispetto a ciò liberamente ha inteso fare. È la libera scelta di sé su se stessi che costituisce la nostra più autentica identità, una scelta che è tanto più nostra, quanto più è perseguita *in adversiis*, cioè in situazione di contrarietà conflittuale. L'educazione accompagna il cammino con cui ogni persona cerca di diventare se stesso.

Nell'educazione occorrerà prestare precipua attenzione al duplice e correlato criterio dell'urgenza e dell'emergenza: non sempre ciò che è più importante, è ciò che viene eseguito per

slegate tra loro... La verità che il peccato offenda addirittura la santità di Dio fatica ad essere colta; un deismo implicito domina il campo determinandone il clima spirituale».

³² G. ABBA, *La costituzione epistemica della filosofia morale. Ricerche di filosofia morale 2*, Roma, Las 2009, 82. Inoltre, «...senza Dio resta insopprimibile il senso di colpa che consegue alla violazione della legge morale» e impossibile «la sincera conversione».

³³ Cfr. Prefazio della Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I.

primo. Esso però guida e sostiene sempre una catena di azioni, un percorso operativo, che da esso viene unificato e ultimamente motivato. Don Bosco dando un piatto di minestra ad un povero ragazzo sbandato, non aveva finito ma appena iniziato la sua educazione umana e cristiana, il vero bene del ragazzo a cui tendeva fin dall'inizio: essa sarebbe venuta poi e progressivamente, ma era già fin d'allora intesa e perseguita.

«...dicendum ergo quod finis, etsi sit postremus in executione, est tamen primus in intentione agentis. Et hoc modo habet rationem causae».³⁴

È il caso quindi di notare come l'urgenza dell'opera corporale del dar mangiare all'affamato, se da una parte impone l'immediatezza dell'esecuzione per l'imminenza di danni irreparabili, dall'altra questa priorità esecutiva non deprime per una priorità valoriale, rimanendo per esempio l'opera spirituale educativa più rilevante e necessaria per l'uomo della sua semplice sussistenza fisica. **Urgenza operativa ed emergenza valoriale non coincidono sempre** e occorre evitare il rischio di identificarle, cadendo in palesi contraddizioni. Il bisogno spirituale dell'uomo ha rilevanza superiore rispetto a quello corporale, anche se ciascuno di essi ha consistenza e rilevanza propria nel proprio ambito. In fondo l'uomo più povero al mondo è colui che è nel bisogno spirituale, cioè il peccatore, verso cui è pertinente quell'opzione preferenziale che ha permesso al Padre misericordioso il Figlio suo unigenito, la sua misericordia.

³⁴ S.Th., I-II, q. 1, a. 1, ad 1.